

## PRIMA LEZIONE

# Introduzione generale al Quarto Vangelo La testimonianza di Giovanni e della sua comunità

Intraprendendo questo breve percorso di cinque lezioni sul Quarto Vangelo, è importante mettere a fuoco le distinzioni basilari con i Sinottici, e poi verificare gli elementi sull'identità dell'autore.

Come gli altri tre anche quello di Giovanni è un vangelo, quindi c'è un elemento che lo accomuna pienamente agli altri. Non è un libro di diverso genere letterario, è definito fin dall'antichità Vangelo ed è a tutti gli effetti un testo che contiene il deposito scritto della predicazione apostolica.

Come per i sinottici il nome vangelo rimanda a un linguaggio teologico. Il termine greco εὐαγγέλιον vuol dire "buona notizia", è un termine abbastanza diffuso nella lingua greca. È l'annuncio dell'intervento di Dio nella storia dell'uomo per la salvezza dell'uomo: la bella notizia è che Dio visita il suo popolo. Per coloro che hanno conosciuto Gesù, la bella notizia è Gesù in persona, lui è il vangelo, lui è la realizzazione di questo intervento divino per il bene dell'umanità.

Ognuno dei quattro vangeli viene caratterizzato con un nome proprio. Negli antichi codici greci che ci hanno trasmesso il testo originale, all'inizio di ognuno di questi quattro libri veniva messo il titolo. Non c'è la parola εὐαγγέλιον, ma c'è semplicemente "secondo Giovanni", come per gli altri tre c'è la stessa preposizione κατά, tradotta in latino con "secundum" e in italiano con "secondo", espressione che indica una particolare interpretazione. Quindi non è del tutto corretto, anche se poi di fatto l'espressione la adoperiamo spesso, dire: il Vangelo di Giovanni, perché il vangelo è di Gesù! Giovanni è colui che lo ha mediato, come Marco, Matteo e Luca, per cui il vangelo di Gesù è scritto, interpretato secondo Matteo, secondo Marco, secondo Luca, secondo Giovanni. Il titolo di questo libro, pertanto, il quarto della serie, è semplicemente "Secondo Giovanni". Tutto il peso del titolo è messo sul nome proprio Giovanni, quindi il racconto che noi abbiamo come preziosa testimonianza apostolica è legato a un testimone di prima qualità che viene indicato come Giovanni.

## GIOVANNI EVANGELISTA

Chi è Giovanni che garantisce la tradizione apostolica conservata nel libro?

Il nome Giovanni non compare nel vangelo, come anche non compare quello di Matteo, di Marco e di Luca; il testo non dice il nome dell'autore. Il titolo nei codici è stato messo dagli scribi alcuni secoli dopo e l'hanno intitolato così perché dalla tradizione sapevano che l'autore era Giovanni. Dipendiamo nella nostra conoscenza dall'antica tradizione ecclesiastica e quindi occorre di andare a ricercare la documentazione per poter fare delle affermazioni fondate.

Nel Quarto Vangelo il nome Giovanni compare, sì, ma riguarda Giovanni Battista. Quando si nomina Giovanni si intende il Battista. Nel Quarto Vangelo non c'è nemmeno l'elenco dei Dodici, presente invece nei sinottici e quindi non c'è l'elenco dei nomi dei discepoli fra cui naturalmente comparirebbe anche Giovanni. Non viene raccontata la chiamata del pescatore Giovanni con suo fratello Giacomo, figlio di Zebedeo; li conosciamo dai sinottici, ma nel Quarto Vangelo Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, non sono nominati.

Chi è Giovanni, autore di questo testo? Come facciamo a dirlo? Abbiamo bisogno di qualche documentazione. La più antica e importante documentazione che noi possiamo trovare è in Ireneo di Lione, che ha dato delle indicazioni molto utili ed è il più antico. Ireneo era originario di Smirne, città vicina a Efeso, sulla stessa costa, quindi in facile contatto tra di loro. Ireneo divenne vescovo di Lione, in Gallia, ma era nato a Smirne, è cresciuto in Asia minore, è stato educato, formato, ha studiato in quell'ambiente fortemente giovanneo, perché l'autorità di Giovanni non era solo in Efeso, ma si estendeva anche a molte altre città della zona, quella che i romani chiamavano Provincia di Asia, oggi detta Asia minore. È una regione che ha come capoluogo Efeso. Ireneo è stato discepolo di Policarpo. Policarpo era vescovo di Smirne e il giovane Ireneo, nato a Smirne, è stato educato, formato, dal vescovo di quella città. Policarpo era anziano quando Ireneo era giovane, però Policarpo era giovane quando Giovanni era anziano, per cui Policarpo ha conosciuto personalmente Giovanni, è un giovane che conosce un anziano testimone oculare. Giovanni divenne molto anziano, al punto che viene conosciuto dalla tradizione come il presbitero; è un termine che poi è entrato nel linguaggio per indicare i preti, ma in greco presbitero vuol dire anziano o, meglio, per essere corretti, *presbyteros* è un comparativo e quindi è il "più anziano", non il più anziano in assoluto. Il termine presbitero è stato dato a Giovanni come un titolo onorifico, riconosciuto come l'ultimo superstite della testimonianza apostolica, è l'apostolo che è vissuto più a lungo. Quando erano già morti tutti lui era ancora in vita, molto anziano, ma lucido. Policarpo, giovane di Asia, ha conosciuto l'anziano Giovanni e dalla sua viva voce ha imparato tante cose, ha sentito la testimonianza, non solo ha ricevuto il libro, ma ha avuto la comunicazione della fede. Poi Giovanni morì, Policarpo crebbe, divenne adulto, divenne il capo della Chiesa di Smirne e da anziano educò un giovane di nome

Ireneo, trasmettendogli quello che lui da giovane aveva sentito, visto, conosciuto.

Dunque Giovanni, il discepolo del Signore, scrisse questo vangelo spirituale, è colui che documentò la tradizione, è il testimone, difatti, se noi prendiamo il penultimo versetto del Quarto Vangelo, ne troviamo la presentazione ufficiale:

*Gv 21,24: Questi è il discepolo che rende testimonianza su queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.*

Chi ha scritto questo versetto 24? Certamente non Giovanni, perché è una presentazione di Giovanni e soprattutto c'è "noi sappiamo che la sua testimonianza è vera". Troviamo qui un testo dove c'è un plurale comunitario: "noi sappiamo che la sua testimonianza è vera". Sua di chi? Questi è il discepolo che testimonia e ha scritto.

Da notare il cambio del tempo del verbo: "testimonia" è al presente, "ha scritto" è al passato. In greco è ancora più visibile perché sono due participi sostantivati: *ho martyròn*, al presente, *ho grápsas* all'aoristo. Nel passato questo discepolo scrisse, nel presente testimonia! Poiché la scrittura è un fatto passato, ma la testimonianza perdura, proprio attraverso lo scritto.

Ora, Giovanni è stato definito non con il nome, ma come "il discepolo che Gesù amava" per cui il testimone che ha scritto questa testimonianza è identificato con il discepolo che Gesù amava e anche Ireneo fa questa identificazione. Dice: "Il discepolo del Signore che posò il capo sul suo petto". L'espressione si trova solo nel Quarto Vangelo e solo in quattro episodi, tutti molto importanti. In 21,20 c'è una quinta ricorrenza, ma non si considera perché commenta lo stesso episodio precedente.

- Prima ricorrenza: nel racconto della cena.

*Gv 13,23: Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù.*

Uno dei suoi discepoli, quello che Gesù amava, era sdraiato nel seno di Gesù. Essere sdraiato nel seno di qualcuno è una espressione tecnica per indicare colui che è seduto spalla a spalla. Per la prima volta viene qui nominato il discepolo che Gesù amava, era quello nel seno di Gesù. Era una espressione che poi era diventata metaforica, come per noi dire "essere nella manica di qualcuno"; il seno è di per sé l'insenatura che fa la veste.

- Seconda ricorrenza: ai piedi della croce.

*Gv 19,26: Gesù allora, vedendo la madre e il discepolo presente, quello che egli amava, disse alla madre... poi al discepolo...*

Il discepolo che Gesù amava è ai piedi della croce.

- Terza ricorrenza. È il mattino di Pasqua, Maria di Magdala è andata al sepolcro, lo ha trovato vuoto; torna disperata ...

*Gv 20,2: Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».*

Il nome di Giovanni è volutamente omissivo. C'è Simon Pietro e l'altro discepolo. Corrono tutti e due, ma l'altro arriva prima. C'è una particolare attenzione, una qualità in comune fra Pietro e l'altro: vanno insieme, c'è una buona relazione, c'è poi un superamento, l'altro arriva prima, ma si ferma e aspetta, lascia entrare prima Pietro, ma è l'altro che vede e credette.

- Quarta ricorrenza: sul lago di Galilea, ultima apparizione del Risorto.

*Gv 21,7: Allora il discepolo, quello che Gesù amava, disse a Pietro: «È il Signore!».*

Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare.

L'altro episodio in cui compare un discepolo significativo e non nominato è nel racconto della passione al capitolo 18 dove si dice che Gesù è arrestato e viene portato nella casa di Anna. Il sommo sacerdote di cui si parla era Anna o Anano, come lo chiama Giuseppe Flavio, ed era suocero di Caifa quello che "ufficialmente" reggeva o avrebbe dovuto essere a capo di tutta la struttura religiosa. In realtà era però Anna, il grande vecchio, colui che da dietro le quinte gestiva tutta la politica civile e religiosa. Continuava a comandare lui, però lasciava che le decisioni fossero prese da suo genero Giuseppe, soprannominato Kaiafá: noi lo conosciamo come Caifa. Probabilmente Kaiafàs in aramaico è un soprannome dispregiativo e richiama la scimmia, è un titolo che corrisponde a quello che nel nostro linguaggio sarebbe la marionetta, il fantoccio, cioè uno manipolato da un altro; oppure si pensa che sia una variante di Cefa. Caifa e Cefa hanno le stesse consonanti e quindi potrebbe essere un richiamo alla roccia nel senso di non spostabile, uno scoglio che non si muove. Egli rimase infatti molto a lungo in quella carica, evidentemente perché era una pedina che non dava fastidio a nessuno; obbediente al vecchio Anano, gli faceva comodo e lo teneva. Nessun altro degli evangelisti racconta l'episodio di Anna, i sinottici narrano semplicemente il processo davanti a Caifa. Il Quarto Vangelo invece precisa che prima della seduta ufficiale, che non viene raccontata, ci fu un interrogatorio segreto, tenuto dal grande vecchio che comandava davvero.

Probabilmente però nessuno dell'ambiente lo sapeva. Anna vuole incontrare Gesù, si rende conto di chi è, dopo di che lo manda a Caifa con l'indicazione di cosa fare: deve essere condannato; al sinedrio il compito di mettere in piedi il processo, le accuse e ottenere il risultato. La decisione però è di Anna. Ora, nel Quarto Vangelo si dice:

*Gv 18,15-16: Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, quello noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.*

Poi l'altro discepolo sparisce, non se ne parla più. Segue il racconto dell'interrogatorio in casa da parte di Anna e all'esterno il gesto di Pietro che rinnega di conoscere Gesù.

Chi è questo altro discepolo?

Un discepolo di Gesù amico di Pietro e conosciuto dal sommo sacerdote; quindi notiamo un comportamento molto diverso. L'altro discepolo entra tranquillamente, conosce la portinaia e permette a Pietro di entrare; Pietro da solo sarebbe rimasto fuori perché sconosciuto. Chi è questo altro discepolo conosciuto dal sommo sacerdote? Probabilmente il fatto che sia conosciuto non è servito solo per fare entrare Pietro, ma è stato anche all'origine della conoscenza del processo, del fatto che Gesù sia stato interrogato da Anna, e di che cosa si sono detti all'interno di questo palazzo. È un interrogatorio segreto, nessuno sa che è avvenuto l'interrogatorio. È un modo con cui l'altro discepolo garantisce la propria attendibilità in quanto testimone anche di quell'incontro segreto. Anche in questo caso gli studiosi ritengono che l'indizio rimandi allo stesso evangelista. Il discepolo che Gesù amava è quindi identificabile con questo discepolo conosciuto dal sommo sacerdote, quindi inserito nell'ambito delle autorità a Gerusalemme.

Con le nostre conoscenze dei vangeli sinottici abbiamo difficoltà a riconoscere nell'autore del Quarto Vangelo questo discepolo così competente di Scrittura, così esperto conoscitore di Gerusalemme, dei suoi monumenti, delle sue strutture politiche e amministrative, così introdotto negli ambienti del potere, perché Giovanni, uno dei Dodici conosciuto dai sinottici, figlio di Zebedeo, fratello di Giacomo, è un giovane pescatore del lago di Galilea. Le cose non coincidono, è difficilmente spiegabile... Di fatto, ormai da molto tempo, molti autori sono dell'avviso che il quarto evangelista sia un Giovanni, certamente discepolo del Signore, ma non quel Giovanni nominato dai sinottici. Si tratterebbe infatti di un Giovanni di famiglia sacerdotale, un personaggio che non sarebbe nominato nei vangeli sinottici, un uomo di buona cultura, anche di

potere, originario di Gerusalemme, buon conoscitore della realtà urbana, sociale, culturale, istruito nella liturgia, nella tradizione, nella Bibbia, che diventa discepolo di Gesù dopo essere stato discepolo del Battista.

Un'ipotesi interessante si fa strada di fronte alla domanda "che ci faceva quel Giovanni sul lago a pescare se era un sacerdote di famiglia importante?"

La spiegazione mostra come i signori di Gerusalemme, che erano appunto gli appartenenti alle famiglie sacerdotali, avessero delle attività, delle imprese. Erano proprietari di vigne, di grandi vigneti, erano latifondisti che gestivano la produzione dell'uva, la produzione del vino, erano imprenditori e qualcuno poteva essere tranquillamente un imprenditore della pesca. Tanto è vero che nei sinottici si dice che i due, Giacomo e Giovanni, lasciano il padre con i garzoni. Loro erano presenti, ma ci sono gli operai che lavorano. Un sacerdote nel tempio di Gerusalemme faceva servizio due settimane all'anno, una settimana ogni sei mesi, quindi gli rimaneva molto tempo libero. Nel tempo libero avevano la loro attività, quindi il servizio che svolgevano nel tempio corrisponde piuttosto alle ferie; ogni sei mesi si prendevano una settimana dal lavoro e andavano a fare il servizio nel tempio, dopo di che riprendevano la loro attività. Non era un servizio a tempo pieno. Queste due indicazioni sono molto importanti per cui con questa nota noi possiamo tenere assieme tutto quello che abbiamo detto, recuperare il dato tradizionale e dire che l'evangelista Giovanni può tranquillamente essere figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo.

## LA COMUNITÀ CHE REDIGE IL QUARTO VANGELO

Questo fatto del testimone oculare, più vicino a Gesù di tanti altri, è stato però solo un momento iniziale che ha determinato poi una storia di tradizione lunghissima. Possiamo parlare sinteticamente di settanta anni, perché se l'anno della morte e risurrezione di Gesù è il 30, la stesura definitiva del Quarto Vangelo risale al 100. Vuol dire che sono passati più o meno settanta anni. Dai fatti sperimentati dal testimone oculare, al racconto finito che noi abbiamo tra le mani e possiamo leggere - "quello che rimane" - passano settanta anni, ma non nel senso che l'autore ha lasciato passare settant'anni poi ha scritto, bensì nel senso che la stesura scritta ha richiesto settant'anni. Dalla predicazione si è cominciato a fare una prima stesura, poi una seconda, una terza, una quarta e chissà quante volte il testo è stato scritto e riscritto. Non solo, ma le prime composizioni sono parziali. Perché uno deve scrivere tutto un racconto? Si raccontano tanti episodi, prima si raccontano delle parti, nascono dei blocchi narrativi: un episodio, un discorso, una riflessione. Sicuramente uno dei primi testi è quello della passione, quello dell'incontro del Risorto, poi si arriva ad altri episodi.

Nell'arco di settant'anni il discepolo testimone, sacerdote di Gerusalemme, uno dei Dodici, ha ripensato, predicato e scritto il testo con un approfondimento immenso. È possibile immaginare Giovanni al tempo del ministero storico di Gesù come un giovane di 18/20 anni che nei seguenti settanta anni della sua vita ha continuamente ripreso quella esperienza. Soprattutto vi ha pensato, ripensato, approfondito e con settanta anni di meditazione, avendo quella esperienza forte alle spalle, una buona cultura teologica, gli è stato possibile comporre un testo così ricco, profondo, un vangelo spirituale e lo ha scritto perché i suoi destinatari credessero.

Il Quarto Vangelo, quindi, legato al nome di Giovanni, discepolo amato, contiene una ricchissima tradizione teologica ed è il frutto di un lungo periodo di riflessione. Ora, è probabile che il discepolo garante della tradizione, colui che posò il capo sul petto del Salvatore durante la cena, sia rimasto come il punto di riferimento costante, ma non sia stato l'unico autore dal punto di vista letterario della stesura di questo testo. Bisogna immaginare un testo che cresce organicamente come un corpo; non cresce semplicemente per delle aggiunte, ma cresce nel suo complesso. Il libro, prima di essere un libro scritto su carta, è un pensiero, è una riflessione, è una esperienza che parte da un testimone, ma coinvolge delle persone che creano gruppo, un ambiente comunitario. Dietro al Quarto Vangelo c'è una comunità di persone che credono in Gesù, pensano, parlano, annunciano, vivono in sintonia, in amicizia, una vita di fede nel ricordo del Maestro.

Chi fa parte di questa comunità? Non si sa praticamente nulla. Forse hanno cominciato in pochi, poi sono diventati tanti, ma nell'arco di settanta anni quante persone sono cambiate? Qualcuno si è aggiunto, qualcuno se ne è andato, quindi c'è una realtà estremamente varia, molteplice e non determinabile. Hanno tentato di ricostruire qualcosa di questa lunga storia di composizione. Avevano tentato questa operazione soprattutto gli studiosi storico-critici i quali volevano ricostruire in modo critico la storia di composizione dei testi scavando dalle parti ritenute ultime, fino ad arrivare a quelle più arcaiche e primitive. Dopo questo lavoro di scavo gli studiosi storico-critici tentavano poi una ricostruzione di questa storia. È un lavoro che è stato fatto soprattutto negli anni 50/80 del secolo scorso, poi il metodo è entrato un po' in crisi e molti hanno detto: non conviene più operare in questo modo, è meglio considerare il testo finito.